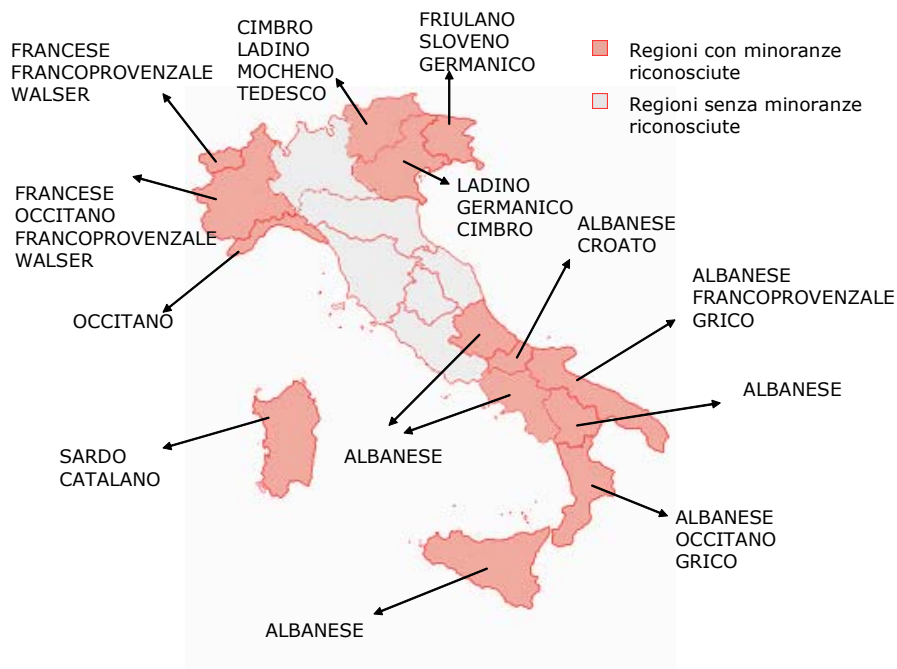


LE MINORANZE LINGUISTICHE IN ITALIA

In Italia vivono molti gruppi di minoranza linguistica. Secondo le stime del Ministero dell'Interno circa il 5% della popolazione italiana ha come lingua materna una lingua diversa dall'italiano. Le costituzioni di molti Paesi europei non contengono disposizioni specifiche riguardo la tutela delle minoranze linguistiche, ma si limitano a richiamare il principio di eguaglianza che vieta la discriminazione a causa della religione, della lingua e dell'etnia.

L'Italia, pur non avendo ancora ratificato la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, si è data, nel 1999, una specifica legge-quadro, la n. 482/99 intitolata «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche» che regola la materia.

Qui di seguito vengono sinteticamente presentate le minoranze linguistiche storiche tutelate dalla legge nazionale. L'intento è quello di far conoscere la variegata situazione sociolinguistica italiana, nella quale si inserisce la minoranza di lingua occitana delle valli cisalpine delle province di Cuneo e di Torino.



FRANCESE (FRANÇAIS)

Il francese è una lingua indoeuropea del gruppo neolatino. È la lingua nazionale della Francia e di numerosi Paesi legati in passato da vincoli culturali o politici con la Francia, dispone di uno standard prestigioso che ha cominciato a sovrapporsi precocemente alle varietà dialettali, sulle quali si è esercitata, soprattutto dalla fine del sec. XVIII, una pesante pressione glottopolitica.

In Italia: dopo avere rappresentato per secoli un modello culturale e linguistico di prestigio, il francese è considerato tra le lingue straniere la cui conoscenza e il cui apprendimento rientrano ancora spesso nella formazione e nella prassi delle élites culturali ed economiche. In Piemonte, lungo la fascia di confine con la Francia, il francese ha ancora una discreta presenza come lingua veicolare e di comunicazione quotidiana. In alta Val di Susa il francese fu lingua ufficiale e di cultura fino al 1915 circa; nelle valli di confessione valdese (Chisone, Pellice e Germanasca), la lingua francese caratterizza le tradizioni liturgiche.

In Valle d'Aosta, dove dal 1948 vige ufficialmente il regime di bilinguismo italiano-francese vincolato ad appositi trattati internazionali con la Francia, il francese gode di un forte prestigio. L'uso del francese come lingua amministrativa e di cultura risale agli storici legami della valle con i domini d'Oltralpe di casa Savoia, presso i quali l'utilizzo ufficiale della lingua risale al 1560. L'azione politica di tutela (ad opera soprattutto del partito di raccolta, l'*Union Valdôtaine*) si è quindi basata sulla promozione del francese assai più che sull'uso quotidiano del *patois* francoprovenzale, e ciò malgrado il progressivo regresso del francese stesso, che ha oggi funzioni prevalenti di carattere statutario e rappresentativo, mentre l'utilizzo quotidiano appare insidiato dal progredire dell'italiano.

FRANCOPROVENZALE (FRANCOPROVENÇAL)

I dialetti francoprovenzali sono di tipo indoeuropeo, del gruppo neolatino. Per francoprovenzale si intende un insieme di dialetti differenziati tra loro, ma dotati di tratti fonetici e morfologici unitari, che li distinguono dalle vicine parlate di tipo occitanico e francese. Oltre che in Italia, parlate di tipo francoprovenzale sono diffuse nella Svizzera Romanda (cantoni: Neuchâtel, Vaud, Genève, Fribourg e Valais), in Francia (nei dipartimenti: Loire, Rhône, Saône-et-Loire, Doubs, Jura, Ain, Haute-Savoie, Savoie, Isère,

Drôme). L'originalità dei dialetti francoprovenzali fu osservata e descritta nel 1873 dal glottologo Graziadio Isaia Ascoli.

In Italia: dialetti di tipo francoprovenzale si parlano in Valle d'Aosta e in provincia di Torino nella val Sangone, nella media e bassa val di Susa, in val Cenischia e nelle valli di Lanzo, dell'Orco e Soana. Di tipo francoprovenzale è pure il dialetto dei due comuni di Faeto e Celle San Vito, in provincia di Foggia, ove la parlata fu probabilmente importata nel corso del sec. XV.

OCCITANO (OCCITAN)

I dialetti occitani sono di tipo indoeuropeo, gruppo neolatino. La denominazione occitano o occitanico individua le parlate della Francia meridionale, frammentate in una serie di sottovarietà regionali, nelle quali si esprime durante il Medio evo la tradizione letteraria della Scuola trobadorica o cortese. Regredite a livello di parlate dialettali per la pressione del francese a partire dal sec. XIV, le varietà occitaniche conobbero nel sec. XIX un risascimento culturale grazie al movimento poetico dei *félibres*, il cui esponente più noto, Frédéric Mistral, conseguì nel 1904 il premio Nobel per la letteratura.

In Italia: i dialetti occitani parlati in Italia appartengono alla sottovarietà del provenzale alpino; sono diffusi in diverse valli cisalpine delle province di Cuneo e di Torino. Un idioma occitanico si parla anche a Guardia Piemontese, in Calabria.

TEDESCO (DEUTCH)

Indoeuropeo, germanico. Il tedesco, uno dei grandi idiomi europei di cultura, è lingua ufficiale della Germania e dell'Austria e del Liechtenstein, lingua co-ufficiale in Svizzera e Lussemburgo; minoranze di lingua o dialetto tedesco sono presenti in Danimarca, Belgio, Francia e in diversi paesi dell'Europa orientale come frutto di migrazioni protrattesi dal medio evo al sec. XVIII.

In Italia: in Italia si parlano tradizionalmente dialetti di tipo germanico in tutta la provincia autonoma di Bolzano (con esclusione delle valli ladine, dove però il tedesco è lingua di riferimento culturale): tale area costituisce una penisola linguistica rispetto al retroterra austriaco, dal quale l'Alto Adige (o Tirolo Meridionale) si trovò politicamente separato solo

al termine della prima guerra mondiale. Il forte sentimento di appartenenza della comunità sudtirolese trovò espressione politica del secondo dopoguerra nella *Südtiroler Volkspartei*. Al di fuori di quest'area, dialetti di tipo germanico sono diffusi, a seguito di migrazioni avvenute in periodo medievale, in aree diverse dell'arco alpino.

- a) Appartengono al tipo **WALSER** (di dialetto alemannico) le comunità germanofone di Issime, Gressoney-la-Trinité e Gressoney-Saint-Jean in provincia di Aosta, di Alagna Valsesia, Rimella e Rima in provincia di Vercelli, di Formazza e Macugnaga in provincia di Novara;
- b) in provincia di Trento un dialetto bavarese arcaico, il **MOCHENO** sopravvive nella val Fersina (o dei Mòcheni);
- c) è di tipo bavarese-austriaco anche il dialetto germanico parlato a Sappada in provincia di Belluno;
- d) a Rotzo, Roana e Rudi frazione di Gallio, in provincia di Vicenza, e a Giazza frazione di Selva di Progno in quella di Verona poche decine di persone parlano ancora un'altra varietà bavarese arcaica, chiamata **CIMBRO**, un tempo parlata in tutto l'altipiano di Asiago e nella zona dei cosiddetti "Tredici Comuni".
- e) In provincia di Udine dialetti germanici di ceppo **CARINZIANO** si parlano nelle località di Sauris, Timau, Tarvisio, Ugovizza e nella Val Canale, spesso in condizione di pluriglossia con le varietà friulane e, nel caso di Tarvisio, con lo sloveno arcaico e col tedesco standard.

LADINO (LADIN)

Indoeuropeo, gruppo neolatino. Per ladino si intende l'insieme delle parlate romanze parlate nell'area dolomitica, nelle province di Bolzano, Trento e Belluno. L'originalità delle parlate ladine e il loro inquadramento in una superiore unità "retoromanza" sono un'acquisizione relativamente recente: fu il glottologo Graziadio Isaia Ascoli nei suoi *Saggi ladini* (1873) a individuare caratteri comuni alle parlate romance del cantone svizzero dei Grigioni, al friulano e, appunto, al ladino dolomitico, riconoscendo a quest'ultimo, in base a considerazione di ordine strettamente linguistico, una particolare autonomia nel contesto degli idiomi romanzi.

In Italia: un confine linguistico netto si può stabilire, per il ladino dolomitico, soltanto in rapporto con l'area germanofona del Tirolo meridionale; verso il Trentino e il Veneto, infatti, i caratteri ladini digradano progressivamente nei dialetti italo-romanzi. Va inoltre osservato che le popolazioni delle valli ladine hanno sempre vissuto in condizioni di bilinguismo e di plurilinguismo, orientandosi di volta in volta, verso un uso, come lingue di cultura, del tedesco (in Alto Adige) o dell'italiano (in Trentino e nel Cadore). Si parla ladino in alcuni comuni della Val Gardena e val Badia (Alto Adige); in Trentino, si considera prettamente ladina soltanto la val di Fassa; in provincia di Belluno, dialetti ladini (sottovarietà atesina o cadorina) si parlano in Cadore. È di tipo ladino-veneto la zona dell'Agordo e del Comelico.

FRIULANO (FURLAN)

Indoeuropeo, gruppo neolatino. Al friulano si attribuisce una speciale collocazione nel contesto italo-romanzo: essa si basa sulle peculiarità morfologiche e lessicali del friulano, che riflettono vicende storiche originali legate all'autonomia goduta fino al 1420 dalla «Patria Friulana» sotto l'amministrazione politico-ecclesiastica dei patriarchi di Aquileia. La successiva annessione alla Repubblica di Venezia, e in parte minore all'Austria (1530), impedì un ulteriore sviluppo della specificità culturale friulana, anche se non annullò l'impronta linguistica originale.

In Italia: si parla friulano nella maggior parte del Friuli storico, territorio che insieme alla provincia di Trieste costituisce dal 1964 la Regione Autonoma del Friuli-Venezia Giulia. Il Friuli corrisponde grosso modo alle attuali province di Udine, Pordenone e Gorizia; in gran parte del goriziano, però, il friulano convive con l'uso dello sloveno. Dialetti di tipo veneto, praticati come varianti di prestigio, erano diffusi nei centri urbani della regione: anche a Trieste, oggi completamente venetizzata e slavizzata, si parlò fino al sec. XIX un antico dialetto friulano. In alcune isole linguistiche della Carnia si parlano inoltre dialetti tedeschi e sloveni arcaici, spesso accanto alle varietà friulane contermini. Di tipo friulano è, invece la parlata di alcuni comuni dell'antico mandamento di Portogruaro in provincia di Venezia, e in particolare di San Michele al Tagliamento. Si considerano friulani i dialetti parlati in tutta la provincia di Pordenone e in molti comuni della provincia di Udine.

SLOVENO (SLOVENSKO)

Indoeuropeo, gruppo slavo meridionale. Lo sloveno, nella sua varietà letteraria, è lingua ufficiale della Repubblica di Slovenia. Piccole minoranze di lingua slovena vivono in Austria (Carinzia e Stiria) e in Ungheria.

In Italia: lo sloveno è parlato nella frangia orientale della regione autonoma Friuli Venezia Giulia, al confine con la Slovenia. Occorre tuttavia tenere distinte, per motivi di ordine linguistico, storico e sociopolitico le comunità di lingua slovena della provincia di Udine da quelle stanziate nelle province di Gorizia e di Trieste. Le prime parlano varietà dialettali arcaiche, rimaste a lungo isolate rispetto alla madrepatria per la lunga appartenenza del loro territorio (la «Slavia Veneta») alla Repubblica di Venezia prima, al Regno Lombardo-Veneto e all'Italia nel 1866 poi; gli Sloveni della zona di Trieste e di Gorizia, passate all'Italia nel 1918 dopo aver fatto parte dei territori direttamente dipendenti dalla corona d'Austria, furono invece sempre integrati nel contesto culturale e politico sloveno.

Per le province di Trieste e Gorizia vigono (in teoria) condizioni di bilinguismo totale; nella pratica, la tutela della minoranza è legata soprattutto all'aspetto educativo e al settore dell'istruzione.

CATALANO (CATALÀ)

Indoeuropeo, neolatino. Il catalano è diffuso nella Catalogna spagnola, nelle Isole Baleari, in parte dell'Aragona, nel Principato di Andorra, nel Roussillon francese e nella Comunità Valenciana (valenciano). Lingua di antiche tradizioni letterarie e culturali, il catalano conobbe una *renaixensa* (rinascimento) ottocentesca, ed è attualmente, dopo la difficile fase del regime franchista, lingua co-ufficiale dello stato spagnolo.

In Italia: il catalano è parlato nella città di Alghero (*L'Alguer*), sulla costa nord-occidentale della Sardegna, in provincia di Sassari. La presenza di quest'isola linguistica risale al 1353, anno in cui la città, fino ad allora colonia genovese, fu conquistata dall'ammiraglio Bernat de Cabrera e ripopolata (soprattutto a partire dal 1372) da elementi originari della Catalogna, delle Baleari e del Regno di València. L'uso del catalano prosperò nei secoli della dominazione aragonese e poi spagnola sulla Sardegna, favorito anche da intensi traffici

commerciali con la madrepatria e dal particolare statuto della città, che costituì a lungo una sorta di corpo separato rispetto al retroterra.

CROATO (HRVATSKI)

Indoeuropeo, gruppo slavo. Il croato è uno degli standard letterari elaborati dal tipo linguistico serbocroato, appartenente al gruppo meridionale delle lingue slave: le differenze rispetto al serbo sono di carattere prevalentemente lessicale e fonetico, oltre che legate all'utilizzo di un diverso sistema grafico (il serbo usa l'alfabeto cirillico; il croato l'alfabeto latino). L'esistenza di due standard riflette distinzioni di ordine prevalentemente storico, culturale e religioso, che si sono acuite negli ultimi anni, in seguito al duro confronto successivo al processo di disgregazione della federazione iugoslava. Il croato è lingua ufficiale della Repubblica di Croazia; minoranze variamente consistenti sono presenti in Bosnia, Jugoslavia, Slovenia, Ungheria e Austria.

In Italia: il croato è parlato nei tre comuni di San Felice del Molise, Montemitro e Acquaviva Collecroce, in provincia di Campobasso. Queste colonie risalgono probabilmente ai secoli XV-XVI, quando numerosi abitanti della costa dalmata, per sfuggire all'invasione turca, si trasferirono sulle coste e nell'entroterra fra le Marche e la Puglia. Tali colonie furono in gran parte assimilate dalle popolazioni circostanti; ancora nel secolo scorso, tuttavia, si ha notizia di gruppi slavi a Tavenna (Cb) e Castelfrentano (Ch).

A livello tipologico, lo slavo del Molise rappresenta un dialetto arcaico del tipo ötokavo, ossia della varietà che è alla base sia dello standard croato che di quello serbo: la definizione di "croato" riflette quindi, in primo luogo, la consapevolezza della provenienza dalla costa dalmata e l'appartenenza alla religione cattolica romana della popolazione. Una crescita della coscienza linguistica locale fu favorita, verso gli anni '60-'70, dall'interesse per le comunità slavofone del Molise da parte di intellettuali croati esuli in Italia.

ALBANESE (ARBËRESH)

Indoeuropeo. L'albanese viene considerato un idioma a sé stante all'interno della famiglia indoeuropea, per quanto consistenti apporti latini e romanzi da un lato, slavi e turchi dall'altro ne abbiano fortemente alterato i caratteri originari. I dialetti albanesi si distinguono in due

varietà principali, il *ghego* e il *tosco*, parlati rispettivamente a nord e a sud del fiume Shkumbin: la varietà toscana è alla base dello standard letterario - affermatosi solo a partire dal 1945 - che è la lingua ufficiale della Repubblica di Albania. Consistenti comunità albanofone vivono nella provincia autonoma del Kosovo (Federazione Jugoslava), ove costituiscono la maggioranza della popolazione; in Macedonia, ove rappresentano una percentuale consistente, stimabile attorno al 20-30 % della popolazione; in Grecia, ove ai cosiddetti *Arvaniti* non viene peraltro riconosciuto lo status di minoranza etnico-linguistica. I recenti mutamenti politici nell'Europa balcanica hanno inoltre favorito una massiccia emigrazione albanese verso l'Europa occidentale e in particolare in Italia: essa va tenuta tuttavia distinta dall'insediamento storico di comunità albanofone del Meridione della penisola.

In Italia: gruppi parlanti varietà dialettali di tipo toscano iniziarono a trasferirsi in Italia a partire dal XV secolo, incoraggiati dalla politica di ripopolamento messa in pratica da Alfonso I d'Aragona. Il movimento migratorio crebbe dopo l'invasione turca dell'Albania (1435) e continuò fino al XVIII secolo con lo stanziamento di comunità albanesi tra le popolazioni di dialetto italo-romanzo. Le comunità arberesh in Italia si trovano in Calabria, in provincia di Catanzaro e in provincia di Crotona. In altre regioni, comunità albanofone più o meno consistenti sono ancora segnalate in provincia di Avellino (Campania), in provincia di Campobasso (Molise), in provincia di Potenza (Basilicata), in provincia di Foggia (Puglia) e in provincia di Palermo (Sicilia).

Una grande comunità arberesh si trova oggi a Chieri, in provincia di Torino.

GRECO (GRIKO)

Indoeuropeo. Gruppo a sé stante nella famiglia delle lingue indoeuropee. Il greco moderno nella variante *demotiki* (popolare) è dal 1976 l'unica lingua ufficiale della Repubblica di Grecia, dove si è imposto al termine di un secolare dibattito legato all'utilizzo letterario di un modello classicheggiante (*katharevousa*). Il greco moderno si parla anche nella Repubblica di Cipro, dove è lingua ufficiale, e, in varianti dialettali, presso minoranze più o meno consistenti stanziate nell'Epiro albanese, in Turchia e lungo le coste europee del Mar Nero (Bulgaria, Romania, Ucraina, Russia, Georgia). Il greco di tradizione bizantina è la lingua liturgica di alcune chiese ortodosse orientali.

In Italia: nell'antichità classica popolazioni elleniche colonizzarono la Sicilia e molti territori costieri dell'Italia meridionale. Tracce del sostrato ellenico si riconoscono nei dialetti italiani meridionali della Calabria e della Puglia, regioni nelle quali è documentata più a lungo la presenza di aree consistenti di lingua greca. Fino al XIII secolo erano ellenofone molte località del Salento, della Calabria meridionale e della Sicilia orientale; ancora nel XVI secolo, quando la liturgia orientale cominciò a essere sostituita da quella latina, i centri di lingua greca erano 27 nel Salento, 20 in Calabria e uno in Sicilia. Attualmente i dialetti greci, in forte regresso, occupano nell'Italia meridionale due aree ben distinte: in Puglia nel Salento, ove la parlata è detta *grico* e in Calabria nell'Aspromonte, ove il dialetto viene denominato *romaico*. Una comunità ellenofona piuttosto compatta si è formata da tempo a Reggio Calabria come conseguenza dell'emigrazione dai comuni dell'Aspromonte.

SARDO (SARDU)

Indoeuropeo, neolatino. La distanza tipologica (e in particolare gli aspetti arcaici della latinità insulare) rispetto all'italiano e alle altre lingue romanze, fanno considerare i dialetti sardi come un gruppo a sé stante nel sistema degli idiomi neolatini. Il sistema delle varietà sarde presenta notevoli differenze al suo interno: l'area centrale, *logudorese* e *nuorese*, è quella che offre le caratteristiche più spiccate di originalità, ma il legame con il tipo dialettale meridionale, o *campidanese*, resta comunque forte. Diversa è la situazione di due gruppi dialettali parlati nella parte settentrionale della Sardegna, il *gallurese* e il *sassarese*: essi riflettono condizioni più simili all'area corsa e al toscano, e si considerano il frutto di un consistente influsso continentale risalente al periodo del predominio pisano e genovese (secoli XII-XIV, per il *sassarese*), o di una massiccia immigrazione proveniente dalla Corsica (per il *gallurese*): la toponomastica e la documentazione storica rivelano che in passato le condizioni dell'area settentrionale erano tipologicamente affini a quelle del logudorese. In particolare, è di tipo schiettamente corso, con fortissimi influssi liguri, il dialetto parlato sull'isola della Maddalena. I dialetti sardi e quelli ad essi collegati coprono l'intero territorio dell'isola, con l'eccezione della città di Alghero, di lingua catalana, e delle comunità tabarchine (tabarchino è una varietà di genovese) di Carloforte e Calasetta in provincia di Cagliari.